



# Legge elettorale Rischio rinvio a dopo la Befana

IL CASO

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**C**omplice anche la sessione di bilancio, non sarà facile per la Camera iniziare l'esame della legge elettorale prima della pausa natalizia. E il rischio, che Renzi e i suoi vogliono disinnescare, è che la discussione si insabbi fino a dopo l'Epifania, rendendo assai improbabile il via libera dei deputati entro fine gennaio.

Nonostante il passaggio del dossier elettorale dal Senato alla Camera, che dovrebbe velocizzare i tempi, la discussione è ancora imprigionata nei «tatticismi», come ammette una fonte renziana. Oggi si riunirà la Commissione Affari costituzionali, ma l'argomento non è all'ordine del giorno. Possibile che si inizi a discutere a fine settimana, dopo che sarà approvata la legge di Stabilità, ma sul tavolo ci sono ben 23 disegni di legge, e ancora nessuna intesa su quale adottare come testo base. Inoltre, il presidente forzista della commissione, Francesco Paolo Sisto, non sembra avere alcuna fretta e proprio a L'Unità ha spiegato che «sarebbe meglio prime attendere le motivazioni della Corte costituzionale sul Porcellum». È esattamente quello che Renzi non vuole: significherebbe perdere altre settimane preziose. Settimane di chiacchiere senza risultati, di spazio lasciato alle provocazioni di Berlusconi e Grillo, che a parole sembrano marciare compatti sul Mattarellum, ma nel concreto non muovono un dito in questa direzione. Lo scambio di ieri tra Brunetta e il renziano Dario Nardella fotografa bene la situazione: «Noi aspettiamo che Renzi ci risponda. Siamo pronti a tornare al Mattarellum. Lui che fa? Si allea con Alfano?», dice il capogruppo di Forza Italia. Nardella replica: «Bene, ne prendiamo atto. Brunetta avanzi subito una proposta scritta di ripristino del Mattarellum e il Pd sarà pronto a prenderla in considerazione».

Naturalmente la proposta non c'è. Ma anche dentro la maggioranza la nebbia non si è ancora diradata. Il Nuovo centrodestra di Alfano a parole spinge per il doppio turno sul modello dei sindaci, che è esattamente il sistema preferito dal Pd. Ma non si fida: teme che con una legge nuova zecca Renzi stacchi la spina e si torni alle urne. E dunque Alfano e i suoi cercano di posticipare la riforma, di fare prima gli interventi sulla Costituzione sul bicameralismo e il numero dei parlamentari. E minacciano: «Se non c'è l'intesa con noi il governo va in crisi». Ma i renziani non ci stanno: «Il tempo dei rinvii è finito, ora bisogna mostrare le carte», fa sapere Matteo Richetti. Per questo la nuova guardia Pd tiene aperto un canale di confronto anche con il M5S e Forza Italia. Per stanare Alfano e i suoi. Per far capire che anche un'intesa trasversale con Grillo e Berlusconi sul Mattarellum non viene scartata a priori. «Gli strumenti tecnici per assicurare che la sera del voto si sappia chi governa si trovano», assicura Nardella a L'Unità.

Nei prossimi giorni la nuova responsabile delle Riforme Pd Maria Elena Boschi farà un primo giro di consultazioni con tutti i partiti, partendo dal ministro Quagliariello e compresi grillini e forzisti. Lo stesso Renzi vedrà Alfano mercoledì a palazzo Chigi, presente anche Letta. L'ipotesi è di tenere aperta la commissione della Camera tra Natale e Capodanno, per mostrare agli italiani che «stiamo facendo sul serio». Ma i dubbi sulle reali intenzioni di M5S e forzisti non mancano. «Appena vede che Renzi è avanti nei sondaggi Berlusconi torna a sostenere il proporzionale», sussurra Enrico Morando. Quanto a Grillo, basta ascoltare quello che dice il senatore Mario Giarrusso: «Il proporzionale uscito dalla Consulta, con preferenze e senza premi di maggioranza, è il modello che più si avvicina alla proposta che abbiamo elaborato».

E allora la palla torna dentro il perimetro della maggioranza. A quella road map che prevede le riforme costituzionali al Senato e una nuova legge elettorale alla Camera. In fondo, il doppio turno di coalizione (con ballottaggio tra i primi due) è il modello partorito dalla commissione dei saggi guidata da Quagliariello. E, al di là dei tatticismi, solo su un meccanismo del genere è possibile trovare una sintesi che tenga unita la maggioranza. Quanto alla riforma del Senato, ci vogliono almeno 10 mesi, con due letture da parte di ogni Camera. Il ministro Quagliariello ha già pronto il testo del disegno di legge che elimina il bicameralismo paritario. Potrebbe arrivare il Consiglio dei ministri già venerdì. Ma non è sicuro. L'intesa con Renzi, che vorrebbe un Senato di soli sindaci e governatori, non è ancora chiusa. La discussione si intreccia con quella sul contratto di coalizione per decidere il programma del governo nel 2014. Le variabili in gioco sono molte. «Ma legge elettorale non può arrivare per ultima», avvertono i renziani.

## Letta si sente più sicuro: «Finalmente i tasselli del puzzle vanno a posto»

**U**n asse solidissimo quello tra Palazzo Chigi e Quirinale. Il Capo dello Stato torna a blindare il governo. E fa sponda pubblicamente al «nuovo inizio» sancito dal voto di fiducia delle Camere. Il 2013 si conclude con «un'iniezione di fiducia» e Letta prende atto del «clima positivo che si è determinato». I «tasselli del puzzle vanno tutti nel posto giusto», confida ai suoi. Dal chiarimento determinato dal passaggio all'opposizione di Forza Italia, fino alle ricadute delle primarie Pd e all'annuncio patto per il 2014 - passando per il Consiglio dei ministri che ha sancito il «blitz» sul finanziamento pubblico ai partiti e ha approvato il piano Destinazione Italia - «le cose sembrano marciare nella direzione giusta».

Ieri anche la notizia dell'ulteriore flessione dello spread tra Btp e Bund sceso a 221 punti base. «Segnale inequivocabile della fiducia dei mercati che «premano la stabilità» che sembra affermarsi di qui alla conclusione del semestre italiano di presidenza europea. Certo, le trappole sono sempre in agguato e l'ottimismo non può sfociare nell'ingenuità di chi dimentica «l'estrema complessità della politica italiana». Letta non la sottovaluta, ma spera che sia stata definitivamente archiviata «la logica degli aut aut, delle fibrillazioni continue, dei trabocchetti e degli ultimatum». Sostituita dal metodo «del confronto, del rispetto reciproco e del gioco di squadra».

La situazione di oggi, in ogni caso, è più chiara di quella degli ultimi mesi. E lo stesso alibi elettorale sembra spazzato via, anche grazie al Capo dello Stato. Napolitano ha ribadito ieri l'importanza «che l'Italia continui a essere governata nel 2014» esortando a coltivare la stabilità «piuttosto che l'aspettativa di nuove elezioni anticipate».

**STABILITÀ, IL QUIRINALE RILANCIA**  
E tra i segnali non è passato inosservato a Palazzo Chigi il rilancio del Quirinale. Il Presidente della Repubblica ha ribaltato infatti le polemiche su stabilità=immobilismo riversate su Palazzo Chigi in questi mesi. Facendo riferimento al ruolo che spetta al Parlamento e alle leadership rinnovate affermatesi nei partiti, infatti, il Capo

### IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Per Palazzo Chigi il discorso di Napolitano equivale a una blindatura della nuova maggioranza creatasi dopo l'uscita di Forza Italia**

dello Stato ha avvertito che se dovesse manifestarsi in futuro la logica del rinvio e della palude, le responsabilità andranno condivise tra Parlamento, governo e partiti.

E non dovranno essere riversate su un unico attore, cioè sull'esecutivo. Questo, tra l'altro - come ricordano ambienti lettiani - «con il decreto sul finanziamento pubblico ai partiti ha mostrato di sapersi assumere le proprie responsabilità, nel rispetto del ruolo e delle prerogative delle Camere».

### GARANTE, MA SENZA PIU' ALIBI

Per Letta il discorso di Napolitano «apre alla speranza di un 2014 in cui possono essere sciolti i nodi che hanno bloccato la politica italiana». E mai come adesso è possibile cogliere «la ripresa» determinando la «crescita dell'occupazione». Stamattina, intanto, il Consiglio dei ministri - il premier lo ha annunciato ieri - «darà seguito ad alcune parole del presidente sul tema della giustizia». Con alcuni decreti sulle carceri, sul processo civile e su quello penale.

Il governo «va avanti». E la dislocazione «di sinistra sinistra» che Alfano attribuisce al Partito democratico di Renzi, nella logica di Palazzo Chigi potrà aprire perfino «nuovi scenari di stabilità». Perché «un Partito democratico forte, che si caratterizza con proposte nette e chiare» consentirà allo stesso premier mediazioni «più avanzate» che non potranno essere tacciate di subalternità come avvenne con l'Imu.

Se il leader democratico eserciterà con determinazione «e in modo dinamico» il ruolo di segretario di partito, Letta - da presidente di un governo di coalizione - dovrà garantire «una sintesi» tra Renzi, Alfano, Monti, Casini, ecc. Prioritaria «la tenuta della maggioranza» per approdare al 2014 garantendo «crescita, occupazione e stabilità all'Italia», quindi. Da questo punto di vista anche Letta non ha più l'alibi dei falchi Pdl che remavano contro o del Pd debole e diviso. Napolitano torna a blindarlo, ma il monito del Colle a prestare «massima attenzione» alle «cause di malessere» e a rimuoverle al più presto con determinazione anche per evitare nuove tensioni sociali vale per Palazzo Chigi. Ora più che mai.



...  
**Il premier spera che sia stata archiviata la «logica degli aut aut, dei trabocchetti e degli ultimatum»**

### IL CASO

**De Benedetti a Renzi: «Sulla web tax sbagli è questione di equità»**

Dopo essersi schierato per lui nella corsa delle primarie, l'editore di Repubblica Carlo De Benedetti interviene sull'Huffington Post in polemica con Matteo Renzi, che nel suo discorso di investitura si era schierato duramente contro la cosiddetta web tax. «Appena appreso con sgomento che la commissione Bilancio della Camera aveva approvato due emendamenti alla legge di Stabilità riguardanti la tassazione delle web company straniere alla stessa stregua delle italiane - scrive l'Ingegnere - Google e le altre multinazionali hanno armato i propri amici sulla rete, nei giornali e tra gli opinion maker (...) facendo credere che una siffatta norma fermerebbe per sempre lo sviluppo dell'industria digitale nel nostro paese. Niente di più falso. Si tratta semplicemente di far versare le tasse a chi opera in Italia con una stabile organizzazione e fa enormi profitti vendendo pubblicità, libri, database sul nostro mercato».